

Christian Rocca

ESPORTARE L'AMERICA

La rivoluzione democratica dei neoconservatori

I Libri del Foglio, 2003

La Lobby

“I neoconservatori nascono dalla vecchia sinistra newyorchese e da uno strano miscuglio di ex trozkisti, sindacalisti e ala destra dei democratici che negli anni Sessanta si opponeva ai movimenti antagonisti e alle gloriose e progressive sorti del socialismo ... Si può tracciare il profilo del perfetto neocon: è un ex militante di sinistra, anticomunista, capitalista, contrario all'invadenza dello Stato ma favorevole a un welfare minimo e ai valori della famiglia, qualcuno orgoglioso della propria patria e fiducioso nell'uso del potere e della forza per promuovere gli ideali americani di democrazia e di libertà in giro per il mondo. Un'altra caratteristica è la seguente: **i neocon sono in maggioranza ebrei. Gli avversari puntano molto su questo particolare, con toni che si credevano dimenticati nel mondo occidentale. Ma i neocons, da buoni ebrei, ci ridono sopra e ormai le battute non si contano più. La più famosa è questa: l'unica differenza tra un conservatore e un neoconservatore è la circoncisione.** Quando ad Ann Coulter, la cattivissima autrice di destra che dopo l'11 settembre aveva chiesto a Bush di invadere i paesi musulmani, uccidere i loro leader e convertire i loro popoli, hanno domandato se fosse una neoconservativa ha risposto: ‘no, io sono una gentile’.

Molti neocon sono di religione ebraica, quasi tutti sionisti e sostenitori di Benjamin Netanyahu. Ora si fidano anche di Ariel Sharon, al punto che il *New York Sun*, altro piccolo giornale di idee neoconservative, sostiene che il primo ad aver parlato di democratizzare il Medio Oriente sia stato, il 18 ottobre 1991 all'Oxford University, ‘Woodrow Wilson Sharon’ (dal nome del presidente americano che nei primi anni del secolo scorso voleva esportare gli ideali democratici e liberali nel mondo).

Uno degli sponsor dei neocon è Rupert Murdoch, editore di *Weekly Standard*, e soprattutto proprietario di *News Corp.* La società dei newyorchesi *Fox News* e *New York Post*. Ne la *Fox* né il *Post* sono organi neoconservative, ma certamente non hanno un atteggiamento negativo nei confronti di **Paul Wolfowitz, Richard Perle, Robert Kagan, Douglas Feith, Kristol, Michael Ledeen e degli altri ...**

Le altre centrali newyorchesi del neoconservatorismo sono le pagine degli editoriali e dei commenti del *Wall Street Journal*, la rivista *Commentary* rilanciata da Norman Podhoretz e da sua moglie Midge Decter (fresca biografia di un Donald Rumsfeld ‘privato’), il bimestrale *The Public Interest*, fondato da Irving Kristol, e il *New York Sun* diretto da Seth Lipsky e finanziato da Bruce Kovner, presidente della Caxton Corporation e Roger Hertog, vicepresidente di Alliance Capital Management. I due partecipano anche al capitale di *The New Republic*, autorevole settimanale della sinistra neoliberal che storicamente guarda a destra. Il legame tra i neoconservative e *The New Republic*, di proprietà del grande amico di Al Gore, Martin Peretz, è così forte che il senior editor, Lawrence Kaplan, nel 2002 ha scritto *The War over Iraq: Saddam's Tyranny & America's Mission*, uno dei libri che meglio ha spiegato la nuova politica estera americana. E lo ha scritto insieme a William Kristol, direttore del concorrente *Weekly Standard*. A New York c'è anche un *think tank* che, al pari dell'*American Enterprise*, diffonde le idee dei neoconservative, il Manhattan Institute for Policy Research, nel cui consiglio di amministrazione siedono Kovner, Hertog, William Kristol e Mark Gerson. Hertog e Kovner sono anche nel board dell'*American Enterprise*, mentre **il solo Hertog è uno dei principali finanziatori di *Shalem Center*, una specie di *American Enterprise* israeliano. Un altro finanziatore dei neocon è Lord Conrad Black, il magnate canadese dei media, investitore nel *New York Sun*, di *The National***

Interest e presidente della Hollinger International, nel cui consiglio dei direttori siede *Richard Perle*.

Anche la rivista *National Review* strizza l'occhio ai neocon sulla politica estera. Il merito è di William F. Buckley che, a partire dal 1995, ha aperto le pagine della rivista tradizionalmente conservatrice alle tesi e agli autori neocon. Oggi, invece a continuare questo dialogo c'è Jonah Goldberg, figlio di **Lucianne Goldberg, la celebre agente letteraria dell'Upper West Side che consigliò a Linda Tripp di registrare quelle conversazioni con Monica Lewinsky che hanno poi portato al processo di impeachment contro Bill Clinton**. Lucianne Goldberg ha anche un weblog (*Lucianne.com*) e si prende così gioco dei detrattori da sfidarli così: **'Se per neoconservative si intende chi ama uccidere la gente e rompere le cose, eccomi, io sono una neoconservative'**

Tra le case editrici vicine ai neoconservative c'è la Doubleday (Random House) ... Anche Saul Bellow può essere considerato un neoconservatore. In *Ravelstein*, il libro di Bellow dedicato a Bloom compare un **Paul Wolfowitz incavolato perché un immaginario presidente americano che somiglia a Bush padre** ha deciso di non andare fino in fondo contro Saddam. Anche la **Penguin** si è attrezzata con una collana che darà spazio al pensiero dei nuovi idealisti ... Elena Benaodr è la pr che cura l'immagine di Perle, James Woolsey, Ledeen, Charles Krauthammer del *Washington Post*, dell'esule iracheno Kanan Makiya, dell'iraniano Amir Taheri e dello stesso Boot. **Nell'amministrazione Bush i neocon sono una manciata. Il più importante è il vicesegretario alla difesa Paul Wolfowitz. Richard Perle non fa parte dell'Amministrazione, ma è membro e fino a poco tempo fa presidente (si è dimesso per conflitto di interessi) del Defense Advisory Board, il think thank del Pentagono. Anche Douglas Feith, sottosegretario alla Difesa, è un neocon. Cos come il sottosegretario di Stato John Bolton, il membro del Consiglio di Sicurezza nazionale, Elliot Abrams e l'assistente del vicepresidente Dick Cheney, Lewis 'Scooter' Libby**".

(pp. 62-66)

La questione razziale

"La vera rottura tra i neocon e la sinistra radicale avvenne sulla questione razziale. Gli intellettuali che un decennio dopo furono definiti neocon, negli anni Sessanta erano i più tenaci sostenitori delle lotte militanti per i diritti civili ma, contemporaneamente, non credevano nel mito del *melting pot* e dell'integrazione razziale. Secondo costoro, riuniti intorno alla rivista *Commentary*, le etnie e le razze, giusto o sbagliato che fosse, sarebbero sempre rimaste categorie di cui la gente si sarebbe servita per associarsi o formare una comunità. Non si tratta di discriminazione, sostennero Nathan Blazer e Daniel Patrick Moynihan, nel loro studio sulle etnie intitolato *Beyond the Melting Pot*, ma le persone tendono a sposare, lavorare e frequentare altri soggetti con cui condividono valori, storia e tradizioni

I liberal, sostenne Pdhoretz, chiacchierano di integrazione ma non sanno di che cosa stanno parlando. **Il melting pot da loro sognato, e che lui aveva vissuto in prima persona, non era quello reale: "Avevo paura dei negri – scrisse – e li ho sempre odiati con tutto il cuore"**

(pp. 73-75, titoletti nell'originale)